

STILICONE

AZIONE ACCADEMICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

Dell' Altezza Serenissima

D I

FRANCESCO TERZO

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA EC.

Nel Domestico Teatro

COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA

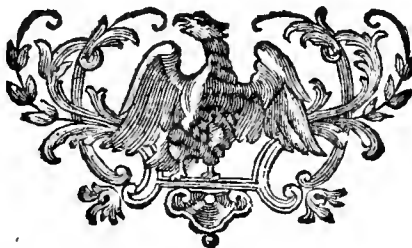
Alla medesima

SERENISSIMA ALTEZZA

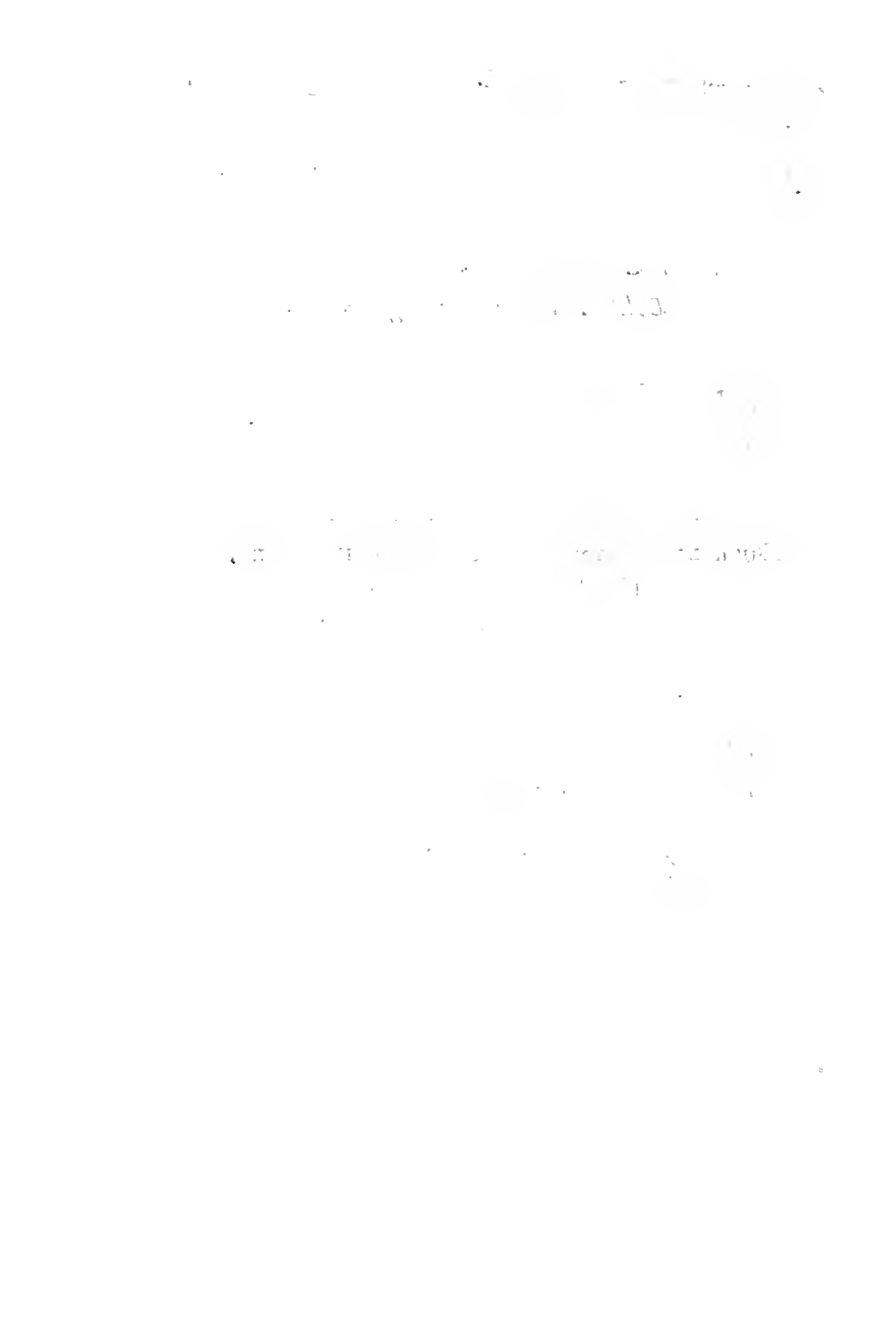
DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODANA

L' ANNO MDCGLIX.



In MODENA, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori
Ducali. *Con licenza de' Superiori.*





ARGOMENTO.



Silicone di nazione Vandalo, Tutore d' Onorio Imperador d' Occidente, e Generale dell' Armi Imperiali, fu Uomo, che per alti talenti di valor militare e di senno potuto avrebbe di se stesso lasciare al Mondo una fama immortale, come di avveduto Ministro, e di Capitano eccellente, se un cieco affetto di temeraria ambizione sviato non lo avesse alla fine dal cammino primiero. Egli riportò molte vittorie sopra Barbari, che allora scorrevano devastando l' Italia. Arrestò il corso ai devastamenti di Alarico Re de' Goti fra i nemici
dell'



dell' Impero il più formidabil di tutti, e avrebbero potuto disfar del tutto, se per valersi di lui a riuscire nel disegno, che ravvolgeva nell' animo, lasciata non gli avesse aperta la strada a fuggirsi. Sconfisse ne' Monti di Fiesole Radagaifo (che per miglior consonanza del verso Radagasio si dice) il quale con ducento mila, e più Goti avea le provincie dell' Impero inondato.

Stilicone affidato dalla somma autorità sua, e dal molto suo credito si era già fissò nell' animo di usurpare la Corona imperiale per Eucherio suo Figlio. Concorsero a fargli parere più facile, e più giusto insieme l' adempimento di questa sua trama e la non ancor matura espertezza di Onorio, e la cieca fidanza, colla quale lasciavasi questo giovane Principe regger da lui, e nello stesso tempo l' affinità del sangue con la Casa im-



periale; essendo egli Conforte di Serena Nipote di Teodosio il Grande, e Suocero del medesimo Onorio. Ma scoperta alla fine questa sua macchina, e la sua infedeltà da Olimpio Capitano di Onorio, perdette Stilicone la grazia non solamente, e l' amore del benefico Imperadore, ma quanta gloria, e riputazione erasi in molti anni acquistata colla Spada, e col senno.

*Sezom. Zosim. Carol. Sigon.
de Occident. Imp.*

Su questo fondamento storico, unendo insieme colla libertà della Scena più fatti in diversi tempi accaduti, i Signori Convittori del Collegio de' Nobili di Modana anno tessuto l' annua loro Azione Accademica, la quale in contraffegno della profondissima

ve-



venerazion loro, e dipendenza umiliano col
dovuto ossequio, e consacrano alla Sovrana
Clemenza dell' Altezza Sua Serenissima, co-
me a Protettore Augustissimo, e Munificen-
tissimo del loro Collegio, che sotto i Feli-
cissimi di lui Auspici si regge, e governa.



PRO-



PROTESTA DEGLI AUTORI.

**Le Parole, Fato, Destino, Dei, e simili,
sono le solite espressioni di chi scrive
da Poeta, ma si gloria per altro
di credere da Cattolico.**

ATTO.



ATTORI.

ONORIO Imperador d' Occidente

*Sig. Michele Brigida di Trieste L. B. del S. R. I.
Accademico di Lettere.*

STILICONE Generale dell' Armi Imperiali

*Sig March. Andrea Estense Salvatico N. Padovano
Accademico di Lettere.*

EUCHERIO suo Figlio

Sig. March. Federico Manfredini di Rovigo.

OLIMPIO Capitano d' Onorio

Sig. Co: Girolamo Ferretti Anconitano.

SERENO Amico d' Eucherio

Sig. Sebastiano Cellesti di Pistoja.

ALARICO Re de' Goti

Sig. Co: Giacomo Savorgnan N. U. Veneto.

VOLUSIO Confidente d' Alarico

Sig. Tommaso Cellesti di Pistoja.

**La Scena è nell' Accampamento d' Onorio
in vicinanza di Roma.**

AZIO-

AZIONE PRIMA.

Stilicone, ed Eucherio.

Stilicone.



Ccomi, o Figlio, vincitor. Disperse
Son le Gotiche Squadre. Il fier
lor Duce
Radagasio crudel, di questa spada
Sotto i colpi cadendo, a la mia
fronte

Gli allori accrebbe. Inondò il sangue ostile
Tra i Fiesolani monti, e chi non giacque
Divorato dal ferro, in van piangendo
De le nostre catene il peso or soffre.
Ma fai tu, o Figlio, a che sì lunghi e spessi
Sudor sparga tuo Padre, e fra cotante
E di guerra, e di pace eterne cure
Logori i giorni suoi?

Eucherio.

Qual cosa, o Padre,
Mi chiedi tu? E chi non sa, che il braccio
Stanchi fra l'armi, e fra le cure il senno
Per servir ad Augusto, e per sostegno
Del patrio impero, e per tua gloria ancora?

Stilicone. No, Figlio mio. Lascia che alfine io ti apra
Il mio paterno cor. L'unico oggetto
De le fatiche mie, de' pensier miei
Solo, Eucherio, sei tu.

A

Eucherio.

Eucherio. Come! io, Signore?

Stilicone. Sì, da gran tempo l'imperial Corona
Stilicon ti procura.

Eucherio. Aimè, che ascolto!

Stilicone. Non ti turbar, ed a formar t'avvezza
Omai degni pensier da quel che sei.
Odimi: Arcadio in Oriente à chiusi
Immaturo i suoi giorni, e in man straniera
Lasciando in cura al Re de' Persi il Figlio,
A' de l'impero abbandonato il freno.
Resta, come tu vedi, ora in balia
Di quel Re infido l'usurpar lo Scettro
Al Pupillo non sol, ma dopo ancora
Ai legittimi Eredi.

Eucherio. Opporsi a lui
Il tuo invitto valor.....

Stilicone. Taci, ed ascolta:
Onorio d'altra parte, a cui non anco
Il Ciel diè Successor, i giovin anni
Fan mal atto a l'impero. In van da poi,
Che a la mia cura, a la mia fe commesso
Fu dal gran Teodosio, in van tentai
D'inspirargli valor. Mai che fin ora
Abbia in tante battaglie, ond'io raccolsi
Tanti allori al suo crine, al fier Nemico
Pur mostrata la fronte. Alcun nol teme:
E se di Stilicon mancato a lui
Fosse il brando, ed il fenno, altri or sarebbe
Monarca d'Occidente. Avria poi visto,
Se sol con la pietà, col trar ne' templi
Il più del giorno in semplici preghiere
Si difendono i Regni. Aggiugni in oltre

Ch'

Ch' oggi per i suoi Goti a chieder parte
 In che abitar d'Italia, a Onorio debbe
 Presentarsi Alarico; e Onorio inchina,
 Per timor de la guerra, a render paga
 La fatale domanda. Or dovrem noi,
 Noi congiunti di sangue al Trono augusto
 Soffrir tanta viltade? E che l'impero
 E d'Oriente, e d'Occidente in mano
 Or de' Barbari cada?

Eucherio. E che, Signore,
 Che far dobbiamo?

Stilicone. Liberar da forti
 Il patrio Impero, e far ragione a noi.
 Non mai più bella occasione si offerse
 A quel, che in mente da gran tempo avvolgo
 Necessario disegno. Or qui raccolto
 E' l'Esercito mio. Non v'è un Soldato,
 Che per tante Vittorie, e tante spoglie
 Amico a me non sia. Sul Rubicone
 Alarico à sue schiere. Ei tante volte
 Lasciato in libertà, quand'io del tutto
 Opprimer il potea, farà in mercede
 Ora nostro sostegno, ove alcun mai
 D'opporli a noi tentasse.

Eucherio. Ah, Padre! forse
 Contro d'Onorio.....

Stilicone. Sì. Tu de la molta
 Confidenza, che Onorio a te concede,
 Puoi giovarti, se vuoi, facendo un colpo,
 Che d'Occidente l'imperial Diadema
 Ti ponga oggi sul crin. Tu con quest'armi
 Vedi l'acquillo poi facil di quello

De l' Oriente ancor.

Eucherio. O Dio, che ascolto! *a parte.*

Ah, Padre

Stilicone. E che, tu ti sgomenti? Forse

Non ti colma d' ardir l' alta speranza
De l' impero del Mondo? Ah sveglia, o Figlio,
Sveglia omai nel tuo cor gli addormentati
Spiriti generosi. A me non resta
Altro a tentar, che questo; e miglior mezzo
Di te non è. Senti: oggi vuol tuo Padre
Quest' impresa da te.

Eucherio. Ah, Padre, io sento
Inorridirmi a tal pensier.

Stilicone. Codardo!
E tu arrossir mi fai. Non sei mio Figlio.....
Ma qui troppo mi perdo. Omai io deggio
Presentarmi ad Onorio a dargli conto
Del mio ritorno. A te mi rendo in breve.
Ma meglio intanto ti consiglia, e pensa
A secondar le giuste idee d' un Padre .
Sì tenero per te. Se il fai, tu in fine
Tratti la causa tua. Pensa, e risolvi. *parte.*

Eucherio solo.

O Ciel, che intesi mai!..... Dove son io?.....
E che far mi dovrò?.... Gelo d' orrore.
Al proposto delitto. Il fiero sdegno
Del Padre mi confonde. Appena io credo;
Che così lasci il fulmine sfordito
Sul campo l' arator, com' or son io.
Ahi, che fo? Dove vo? Potea la sorte

Pormi

Pormi in pena maggior?

Sereno, e detto.

Sereno. Amico, io vengo
Ad esser teco del piacere a parte
Del ritorno del Padre. Ei vincitore
Carco di palme, e di nemiche spoglie.....
Ma che fu mai? Così Sereno accogli?
Così l'amico tuo? Qual duol profondo
Si accigliato ti rende? *Eucherio.*

Eucherio. Ah, lascia;
Lasciami sol, Sereno.

Sereno. Aimè! con queste
Voci tu mi trafiggi. A me palefa
Del tuo duol la cagion. Per te ben fai,
Che il mio sangue darei. Parla, ti scopri
A un Amico fedel. Tu non rispondi?

Eucherio. Parti, Amico, se m'ami.

Sereno. Oh Dio! ch'io parta?
Piuttosto io morirei, che in tanto affanno
Abbandonarti. Oh di quest' alma mia
Parte miglior, deh il tuo Sereno appaga;
Di, che ti turba? Forse in odio m'ai?
Forse t' offesi?

Eucherio. Io più non reggo. Addio. *parte.*

Sereno. Son fuor di me. Ma seguasi l' Amico. *parte.*

Onorio, Olimpio, e Guardie.

Onorio. Il Ciel oggi ne dona, Olimpio, un giorno
Di giubilo, e di gloria. Or che noi siamo

Per

Per entrâr dentro in Roma, e in Campidoglio
 Trionfanti salir pe i foggjogati
 Barbari da nostr' Armi, il lieto avviso
 Mi vien del fiero Radagasio estinto.
 E perchè il mio piacer pieno si renda
 Anche Alarico oggi a trattar la pace
 Quì si dee presentar. Certo non fia
 Che si resti per me, dal far che omai
 Da tante guerre, e da sì lunghe stragi
 L' Italia alfin respiri. Io son Monarca,
 Ma de' Popoli miei son Padre ancora:
 E so, che costi ai miseri l' atroce
 Furia di Marte. A noi che la destiamo
 Poco più apporta, che pensieri, e cure,
 E queste ancora ripartite in cento
 Ministri, e cento, che il lor grave incarco
 Scemano a noi. Ma, oimè, vi perdon essi
 La pace, le sostanze, i figli, il sangue.
 Ma Stilicon non si presenta ancora?

Olimpio. Signor, dir non saprei, perchè sì lento
 Indugi ad umiliarsi a piè d' Augusto.
 Pur da l' alba è che giunse.

Onorio. Ei forse stanco
 E de la fresca pugna, e del cammino
 D' uopo avrà di riposo.

Olimpio. Un fido servo
 Pria compie al suo dover, poi si riposa.
 Ma, eccolo.

*Stilicone con seguito di Soldati, con Schiavi, e spoglie
 dei vinti, e detti.*

Stilicone. Signor, l' Armi Romane
 Mai

Mai più finor non acquistar sì grande;
 Sì compiuta Vittoria. Il fiero Scita
 Co' suoi due volte centomila Armati
 Giace in preda a le fere. Un sol di tanti
 Non resta pur, che non sia morto, o preso.
 Omai più alcun non v'è, benchè a vil prezzo,
 Cotanti fur, che i prigionier più compri.
 Mira, Signor; la trionfale pompa,
 Che in Campidoglio al novo Sol trarrai;
 Faran maggior di Radagasio vinto
 L'aste gli archi le spoglie e le bandiere.

Onorio. Invitto Stilicone. Ah non son queste
 Nove imprese al tuo braccio. I tuoi trionfi
 Conti da le battaglie. A Italia, a Roma
 Col fenno in pace, e col valore in guerra
 Rendi l' antico onor. Io la mia gloria
 Riconosco da te. Tu del mio impero,
 Tu de' verd' anni miei sostegno, e Padre
 Fosti ad ognor. Nè ben saprebbe Augusto
 Qual premio or fosse a tanto merto eguale.

Stilicone. Affai, Cesare, è premio a' sudor miei
 Lo spargerli per te. (Più degno premio *a parte.*
 Fia tuo scettro però.)

Onorio. Vieni, e fra queste
 Braccia de l' amor mio ricevi intanto
 Un novo pegno; e nobil spron ti fia
 Ad altre imprese, ed a più bella fede.
 Ma vanne, amico, e ti ristora omai
 Del sofferto disagio.

Stilicone. Io del tuo cenno
 A me stesso fo' legge. A questi onori;
 Onde mi colmi, farò che risponda

La fede mia. Signor presso il tuo Solio
 Aver tu puoi più fortunati servi,
 Ma non però di Stilicon più fidi. *parte.*
Onorio. E sen compiace Augusto. *verso Stilicone.*
 Ora tu Olimpio

Fa la nova Vittoria al Campo nota.
 Festeggino i Soldati, e in lieti giochi,
 In militari affalti, a la Vittoria
 Plaudano, e al Vincitor. E fa che intanto
 Le immagini, i trofei, l' Arme, le insegne
 Pel trionfo sien pronte al novo giorno.

*Finta Giostra formata da due Squadre dell' Imperador
 Onorio col maneggio dell' Aste, vari affalti di
 spada, e Giuochi a solo di Picca, e Bandiera,
 indi vengono Eucherio, e Sereno.*

Eucherio. Non tormentarmi più. Deh per pietade,
 Seren, lasciami in pace.

Sereno. Tu mel taci,
 Ma certo in odio m' ai.

Eucherio. No, non è vero.
 Tu mi sei caro ancor. Tu come pria
 Signoreggi il mio cor. Ma non sforzarmi,
 Per mostrar d' appagarti, a mentir teco.
 Del turbamenro mio la cagion vera
 Palefar, già tel dissi, altrui non posso.

Sereno. Nei comuni riguardi i veri amici
 Non son compresi. O l' amicizia offendi
 Se taci, o è ver, che non mi sei più amico.

Eucherio. No. Vi son tai secreti, onde tacendo
 A l' amicizia non si manca; e tali

Son

Son quei, che palesati utile alcuno
 Non portano a l' amico, e altrui fan danno.
 Parlando, appagherei sol la tua vana
 Curiosità, io poi n' avrei timore
 Eterno, eterna pena. E' tal Sereno,
 Credimi, quel, che ò in cor, che di me stesso
 Mi fido appena, e temo in fin che gli occhi
 O il volto nol palesi; e se mi sfogo
 Talor per queste rive, ah, che mi guardo
 Infìn di favellarne a i tronchi, a i sassi.
 Ma se non altro, Amico, almen t' appaga
 De la pena crudel, che il cor mi rode
 Di non poterti compiacere. Ma viene
 Il Padre mio. Non favellar di nulla.

Stilicone, e detti.

Stilicone. Concedemi, Seren, che solo io possa
 Con Eucherio parlar?

Seren. Di me, Signore,
 Puoi disporre a tuo senno. Io mi ritiro. *parte.*

Stilicone. Figlio, tutto è disposto. Io so, che ingrato
 Cotanto non farai, che a un Padre amante
 Disubbidendo, andar tronche, e disperse
 Lasci le tue, le mie speranze. In questo
 Giorno il colpo far dei. Con questo ferro
cava uno Stile.

Allorchè, come egli usa, Onorio teco
 Da solo si trattien, la via del Trono
 Apri a tuo Padre, e a te. Su del mio crine
 Per poi scender al tuo, vedrai tu appena
 L' augusto serto folgorar, che tutto

Scordando quell' orror, ch' or senti in core
Ti loderai del tuo coraggio. Prendi.

in atto di porger lo Stile.

Eucherio. Padre, e creder degg'io che d'un tuo Figlio
Far vogli un traditor? Ah non son queste
Le massime d'onor, onde informasti
I più freschi anni miei. Tu mi dicevi,
Che il miglior bene è la Virtù. Ma come....

Stilicone. Allor l'incauta etade, i genj tuoi
Chiedean tali consigli. Altri or ne chiede
La tua sorte, e la mia. Su, il ferro prendi,
Ubbidirmi convien.

Eucherio. Ma come mai
Potrei tinger la man nel sangue amico
Di Cesare innocente? Al solo offrirmi
Innanzi agl'occhi tuoi, l'empio disegno
Mi leggerebbe in fronte. In van l'acciario
Alzerei contro lui, che il mio rimorso
Mel trarrebbe di mano. Incontro avrei
L'alto suo affetto, i benefizj tuoi
A sgridarmi d'ingrato. Entro le vene
Mi gelerebbe il sangue. Istupidito
Mi rimarrei tra mille affetti, e mille
E infin, Padre, d'orror io morirei.

Stilicone. Vile. E tu sei mio Figlio? E di Serena
Nipote a Teodosio a me sei nato?
Ah no. Tu menti il sangue augusto, e mio.
Io sempre amai la gloria, e tu plebeo
Non la curi, e la sprezzì. Io di valore
Norma ad altri esser posso, e tu codardo
Tremi a stringere un ferro, e ti sgomenti
A sparger poco sangue. Io nudo in seno
Spir-

Spiriti capaci d' aspirare al folio,
E tu sensi da schiavo in cor volgendo....

Eucherio. Padre non più. Dammi quel ferro, e mira
Quai sieno i sensi miei.

prende lo stile, e vuol ferirsi.

Stilicone. Fermati, o stolto.

Onorio, e detti.

Onorio. Che è questo, o Stilicon?

Stilicone. Ah, son scoperto. *a parte.*

(Ardir mio cor.) Un disperato amore,
Se a lui non m' opponeva, or questo infano
Conduceva a perir.

Onorio. Eucherio, e quali
Cose ascolto di te? Stimi sì poco
L' autorità di Cesare, che temi,
Ch' ei non ti possa anche in amor far lieto?
Tu fai per prova pur quanto ti puoi
Prometter del mio cor. Ma dimmi omai
La cagion del tuo affanno.

Eucherio. Augusto, il core....
Una nera tristezza... ingombra.... oh Dio....
Non so.... io mi confondo.

Onorio. Amico, parti. *a Stilicone.*
Lasciami sol con lui. Forse a scoprirti
La paterna presenza ad esso è freno.

Stilicone. Qual è il periglio mio, se parla il Figlio!
da se partendo.

Onorio. Or libero favella. Ai da scordarti
Ch' or io sia tuo Signor. Come ad amico
Amico aprimi il cor.

Eucherio Che vuoi, ch' io dica?
D' una grave tristezza oppressa ò l' alma,
Sì, che sotterra esser vorrei; ma dirne
Non saprei la cagion.

Onorio. Ah, Eucherio, questo
Non è l' amor, la confidenza questa,
Che a me tu dei.

Olimpio, e detti.

Olimpio. Signor, chiede l' ingresso
Il Re de' Goti.

Onorio. Fa, ch' egli s' avanzi.
Tu vanne, Eucherio, e ti prepara intanto.
A scoprirmi il tuo duol. A me ti fida;
Tutto farò per te.

Eucherio. D' una gran pena
Or la forte mi toglie. *da se partendo.*

Alarico, Volusio, e detti.

Alarico. Io di me stesso
Più atto Ambasciator, Cesare, vengo
Ad offrirti un partito, onde si tronchi
Ogni lite fra noi. Ma deve in piedi
Favellar Alarico il Re de' Goti?

Onorio accenna, e si portan due sedie.

Olimpio. Ch' anima altiera! *da se.*

Onorio. Siedi.

Alarico. Io, che, ficcome
Convienfi a Re, solo a trattar la spada,
A lanciar dardi, a maneggiar cavalli

Sin

Sin da più freschi miei verd' anni appresi;
 E non a concionar, quì in lunghi giri
 Di mendicate inutili parole
 Or non m' avvolgerò; ma in schietti senfi
 Ti farò in breve il mio pensiero aperto.
 Vedi: in questa mia mano, onde tu scelga,
 Io t' offro e guerra, e pace. Se d' Italia
 Parte a miei popol da abitar concedi,
 E di due genti una facciam fra noi
 Nazion sola, ed una sola gente,
 La pace abbiti pur. Ma se al tuo peggio
 Inchinando ricusi, e le cortesi
 Mie offerte sprezzì, abbiti allor la guerra;
 E scendiamo a battaglia in Campo aperto,
 E qual di noi sia vincitor, d' Italia
 Signor solo ten resti. Eleggi, e parla.

Onorio. Io egualmente a la guerra, ed a la pace
 Son disposto, Alarico. Ove si possa
 Però ottener a condizion discrete,
 Io non voglio negar, che più la pace
 A me cara non sia. Più la quiete
 De gli amati miei popoli m' alletta
 Che cento alte Vittorie. In breve a quello
 Però che ne proponi, io come udito
 Il mio consiglio avrò, farò risposta:
 E spero sì con tuo piacere. Intanto *s' alza.*
 Tu le mie tende onora, ove raccolto
 Sarai da quel che sei.

Alarico. Senti: fa, Onorio,
 Ch' io pronta abbia risposta; e non tenermi;
 Com' ufo è di tua Corte, in lunghi, e dubbi
 Intrichi a bada. Al Rubicone in riva

M' at-

M' attendon le mie Schiere; e quei momenti,
Che quì perder mi fai, potrian contarmi
Una Vittoria altrove.

Onorio. Noi quì molto
I tuoi trionfi non terrem sospesi.

FINE DELLA PRIMA AZIONE.

*Componimento del Sig. D. Antonio Crotti Cremonese
Principe d' Armi, ed Accademico di Lettere.*



Intro-

Introduzione al Ballo Primo:

V *Asta Pianura in mezzo alla quale vedesi quasi condotta a termine dai Giganti la temeraria impresa di prepararsi sino al Cielo la via di soprapporre Monti a Monti per colà muover guerra a' sommi Dei, ma mentre che quelli danno segni di allegrezza vedendo avanzato il loro lavoro, e mentrecchè di nuovo tentano di proseguirlo: ecco, che schiudendosi un gruppo di Nubi apparisce dall' alto Giove nella sua Regia, e si vede fra i tuoni, e lampi del Cielo d' improvviso a vibrar fulmini, onde restano atterrati, e distrutti li Monti, e tolta perciò alli subbissati Giganti l' audace presunzione di disturbare le celesti Divinità immortali. Dopo di che si forma in contrasegno di allegrezza giuliva Danza dal valore e dall' Amor della gloria seguiti dalle Driadi, e Fauni, e dai Genj dell' Italia.*

Con questa idea intendesi rappresentare il superbo ardire delle barbare Nazioni reso sempre vano dalla possanza di Giove, e degli altri Numi di voler soggiogare l' Italia, la quale e per la temperie dell' Aria, e per la fertilità, e amenità del suo Terreno, e per la nobile, e generosa indole de' suoi abitatori, sempre mai inclinati alla Religione non meno, che all' acquisto delle Scienze, e al valore dell' Armi, ben a ragione si può chiamare, se non abitazione de' Numi, luogo però tutto al sommo Giove, e alle celesti Divinità consecrato, e dalle medesime protetto.

S' introducono poi nel Ballo le minori Deità de' Fauni, e Driadi con i Genj non tanto, per esser queste comuni abitatrici delle Campagne, e delle Selve, ma per esserlo particolarmente, secondo i Poeti, del Territorio Italiano.

CAN-

CANTATA

PRIMA.

L' ITALIA.

CHe mi giova esser bella;
 E per benigno fato
 Che largo a me sia stato
 De' suoi favori il Ciel?
 S'ogni mio mal io deggio
 A quei favori, e insieme
 Se mia bellezza è seme
 Del mio destin crudel.

Che mi giova ec.

Ah sì, l'aer mio dolce,
 I miei soavi colli,
 Le amene rive, ed i fecondi campi
 Di se allettaro, e d'onde il freddo Arturo
 Cinge alla gelid' Orsa
 D'eterna bruma l'agghiacciato dorso,
 Traffero a mille a mille
 Al crudo suon delle Guerresche Squille
 Ad inondarmi il sen barbare schiere.
 Mille vidi ondeggiar strane bandiere;
 E di Marte al furor vidi disperse
 L'Aquile invitte, e del mio Sangue intriso
 Da strane ignote Genti il sen diviso.

Da

Da cento, e cento Lustri
Delle rovine antiche
Ancor rammento le vestigia illustri:
Dei barbari Destrieri
Parmi i nitriti udir per l'aria, e parmi
Udire il suon dell'Armi,
Che a battaglia ne sfida,
E fra l'orrore, e il lutto
Mischiar coi vinti, i vincitor le strida:
Così che in ogni tempo
Per queste mie Contrade
Fiammeggiar vidi mille orribil Spade;
E ad ogni istante la tranquilla pace
Ceder il loco al bellicoso Marte.
Da le ricche Cittadi
Rapì l'Argento, e l'Oro
Barbara, avara mano, e il verde onore
Perdeo l'aprico Colle, in atro sangue
Cangiando il verde suo fiorito aspetto.
E in così rie vicende
Se non era il valor de' Figli miei
Involta in tanti affanni ancor farei.
Essi al nimico acciario
Si fer scudo, e riparo
Sicchè mai non potè l'audace Schiera
Con fier trionfo conquistarmi intiera.

Al valor de' Figli miei,
Da cui sol salvata io fui,
Cedè sperso l'ira altrui
Ed il barbaro furor.

All'ostil Schiera i Trofei
 Spesso fur di sangue tinti;
 Pianfer anco in lacci avvinti
 I miei crudi predator.
 Al valor &c.

*Del Signor Carlo Mannucci di Prato,
 Accademico di Lettere.*



AZIONE

AZIONE SECONDA.

Alarico, e Volusio.

Volusio.

Alarico.

E Che pensi, o Signor?
Penso, Volusio;
Che col farmi aspettar Cesare of-
fende
Il mio grado real.

Volusio.

Perdona, o Sire;

Tu mi festi arrossir, quando soffristi
Che a tue proposte questo imberbe Augusto
Con un indugio rispondesse. E ch'altro
Vuol dir questo indugiar, se non che darti
Pretende Egli la legge, e che qual rozzo
Barbaro, sol perchè non sei Romano,
Ti deride, e ti sprezza? E non udisti
Con quale scherno a proferir si volse
Gli ultimi detti suoi?

Alarico.

Ah se Alarico

Credeffe in lui cotanto orgoglio! Basta;
Or servo al tempo. Ma sol da quest' ora
Nò non è già che sento in me uno spirto
Che al cor mi parla, e mi sospinga, e chiama
A distrugger l'Italia, a empir di sangue
Di stragi, e lutto questa Roma. Ah Roma,
Superba Roma.... Ma che vuol Costui?

C 2

Stili-

Stilicone, e desti.

Stilicone. Ben felice è il momento, onde ad un tanto
Amico Re può favellar al fine
Libero Stilicon. Dimmi, Signore;
Poss' io sperar, che l'util mio riguardo
Agli interessi tuoi, degno or mi renda
De la tua confidenza?

Alarico. E che vuoi dirmi?

Stilicone. Signor, per tua cagion sono in periglio.

Alarico. Come per mia cagion?

Stilicone. Sì, da più d'uno
Già si mormora omai, che teco io passo
D'intelligenza; e che ne' scorsi affalti
Favorii l'Armi tue, lasciando aperta
Al tuo scampo la fuga. Or se a l'orecchio
Questo arriva d'Augusto, io forse il Capo,
Tu perdi l'opra mia.

Alarico. Ma tu quì dove
Ai tanta autorità, forse una mano
Non ai, che te da tuoi timor disciolga
Svenando Augusto? Tu a l'impero alpiri,
Ma a quel ch'io veggo, ad acquistarlo poi
L'ardir ti manca.

Stilicone. Non l'ardir, ma un braccio
Mancami sol, che serva al mio disegno

Alarico. Trapassagli tu il cor.

Stilicone. No, che scorgendo
Il traditore in me, l'amor d'ognuno
Perderei tosto, ed in orror verrei
A' Popoli, a' Soldati. Ah, che un momento
Tal non mi sosterrien sul Tromo Augusto!

Alarico.

Alarico. Ma che? Vorresti tu, con le mie mani
Ch'io Cesar trafiggessi? Ah, non sì poco
Io curo l'onor mio. Quel sangue abborro,
Che non versò in battaglia.

Stilicone. Io da te questo;
Alarico, non chiedo. A te domando
E consiglio, ed aita.

Volusio. Io, se il consente
Il mio Signor, servo ad entrambi. A un colpo
Solo, disgombro a te la via del Trono,
E vendico il mio Re.

Alarico. Guarda, s'io fono
A compiacerti, lo Stilicon, disposto.
Lascio libero a te l'usar de l'opra
Di Volusio a tuo pro. Disponi il tutto;
Lo informa, lo indirizza, e lascia poi
Del resto a lui la cura. Alma più ardita,
piano a Stilicone;
Più forte man non ha de' Goti il Regno.
Con Stilicon resta, o Volusio; e mira,
Che il colpo in van non cada. *parte.*

Volusio. E' mia la cura.

Stilicone. Odimi ben, Volusio: il più opportuno
Tempo a l'impresa è la vicina notte.
Allor che Onorio entro sua Tenda solo,
Com'è costume suo, giacerà in seno
De le piume, e del sonno, io te sicuro
Dentro porrò del Padiglion guardato.
Ma perchè tu non erri, è d'uopo in pria
Che il dì si spenga, che mostrando ad arte
Vaghezza di veder l'augustal Tenda,
Ben la esami, e osservi. Indi t'attendo

Mia

Mia mensa ad onorar; d' onde al gran colpo
Scorta poi ti farò. Ma a te del brando
Più agevole ad usar sarà quest' arme. *cava uno stile.*
Prendi, Volusio; avvelenato è il ferro.

sopraggiunge Eucherio, che indietro osserva.
Sarà il colpo mortal, sol ch' egli beva
Una stilla di sangue.

Eucherio. Ad ogni costo,

Ah, vuol tradirsi Augusto! *si ritira.*

Stilicone. All' opra, ond' ora

Per me t' esponi, una mercede aspetta
Degna del Trono, che m' acquisti. Addio. *parte.*

Volusio. Non così agricultor s' allegra allora,
Che mette il ferro entro la folta messe,
Nè così scorda ogn' altra cura a fronte
De l' idol suo caldo amator, com' io,
Quando del sangue ò da versar. Ma questo,
Perchè gli è sangue d' un Roman superbo,
M' alletta più, più il mio desire appaga.
Ma il Sol corre a l' occaso. Omai si vada,
E cotesta si spii tenda fatale,
Ch' esser dee tomba al suo Signor.

Nell' atto che parte Volusio, esce Eucherio.

Eucherio. (Si finga,
Onde costui si scopra.) Odi, Volusio,
Dove sì ratto?

Volusio. A rimirar le schiere tornando indietro.
Del vostro campo i Padiglion, la pompa,
Che pel trionfo si prepara.

Eucherio. Oh quanto,
Caro Volusio, e Stilicon, ed io
Dobbiamo al tuo coraggio! A la grand' opra
Son

Son le cose disposte? E' scelta l' ora?

Ti diè poi l' abil ferro il Padre mio?

Volusio. Ma sai tu che si tratti?

Eucherio. Io così teco

Non parlerei, se nol sapessi.

Volusio. *Eucherio*,

Altro non manca, che la scura notte

Chiuda Onorio in sua tenda, ei gli occhi al sonno,

Perchè divenghi tu Figlio, ed erede

Del Signor d' Occidente. Ma quì troppo

Indugio, Amico. O' da notar il loco,

Che al grand' atto fia scena. Addio.

Eucherio. Ma senti;

Andrai tu sol?

Volusio. Io sol. Forse non vale

La mia destra per cento?

Eucherio. Ah il colpo guarda,

Che riesca felice.

Volusio. Tu da questo

Imparerai chi sia *Volusio*. *parte*.

Eucherio. Incauti

Furon sempre gli audaci. Io da costui,

Credente il Figlio d' un pensier col Padre,

Trassi tanto, che basta. Io ben comprendo,

Che il Padre, ah, fiero Padre! a stuol di fidi

Soldati suoi or la notturna guardia

Commetterà d' Augusto; e il crudo Scita

Quinci a svenarlo introdurrà. Ma quale

Riparo opporvi? Io che farò? Se accuso

A Cesare *Volusio*, anche *Volusio*

Mio Padre accuserà. Potrei far noto

Il tradimento sol; onde le Guardie

Onorio

Onorio si scegliesse; e prevenuto
Meglio schifasse il fier destin. Ma quale
Ragione avrei di non svelar insieme
Il traditor? Mi renderei sospetto
Ad Augusto io non men. Forse potrebbe
Dal mio tacer anche venir scoprendo,
Che se l'ascondo il Traditor m'è caro.
Così potria fu di mio Padre al fine
Il sospetto cader, io farmi reo
Del suo estremo periglio. O Padre, o Augusto,
In qual pena è per voi l'amico, e il figlio!
Incertezza crudel! Ma vien mio Padre.
Il Ciel m'inspirerà. Vò ad ogni costo
Che Cesare si salvi. *parte.*

Strilicone. Il Figlio fugge
L'incontro mio. Mi fa pietà, scorgendo
In lui sì poco senno, onde a capire
Che sia regnar non giunge. Ma qui Onorio
Su le proposte d'Alarico or debbe
A consiglio venir. Io già son fermo
A persuader la guerra. E' mal sicuro
Per me, che qui debbo regnar, che parte
De la fertile Italia a una sì fiera
Nazion si conceda. Ma quand'oggi
Non deliberi Onorio, al novo Sole
Io Imperador poi disporrò del tutto.
Eccol.

Onorio, Olimpio, e detto.

Onorio. Miei Fidi, a stabilir la pace
Fa il Re de' Goti, com'è a voi palese,

A noi

A noi questa proposta : O si conceda
A lui parte d' Italia , e un popol solo
Di noi si faccia , o della stessa Italia
Decida dello Scettro una sol pugna.
Voi qui esponete il parer vostro.

Stilicone.

Augusto ;

Con quella antica fe , che ognor mantenni
Pura al tuo solio , per l' ardente zelo
De l' onor tuo , per ben d' Italia , io dico :
Che il por fra noi sì bellicosa Gente
Vuota di fede , e barbara di genio
Altro alfin non faria , che far eterne
Quì le risse , e le stragi ; e forse intero
Perdere il Regno un dì . Per me la pugna
Accetterei . Già per lungo uso è avvezzo
A ber gotico sangue il nostro ferro .
Noi vincerem , Signor . Questa mia mano ,
Che a te cotante palme a mieter venne ,
Or tel promette .

Onorio.

Tu che pensi , Olimpio ?

Olimpio. Se l' Armi nostre ora di forze eguali

Fossero a quelle d' Alarico , io certo
Mai non consiglierei , che un sì feroce
Popolo , un serpe sì fallace , astuto
Accogliesimo in sen . Ma poichè in campo
Mal possiam contrastar con lui cresciuto
Di schiere , e d' armi , più parria sicuro
Ceder al tempo , e se non quì in Italia ,
Cedergli altrove onde abitar . Signore ,
Quest' è il consiglio mio .

Stilicone.

Questo consiglio

Mostra più di timor , che d' accortezza .

D

Olimpio.

Olimpio. Ma spesso fu più saggio in gravi imprese
De l' audacia il timor.

Stilicone. Nel nostro caso
Più che vano è il temer.

Olimpio. Anzi non mai
Sì necessario fu.

Stilicone. Perchè?

Olimpio. Più forte
E' Alarico di noi.

Stilicone. Ma dove lasci
Questa mia spada?

Olimpio. D' egual tempra ancora
Ne stringono i Nemici.

Stilicone. Ed osi, audace,
Di preferir.....

Onorio. Non più, non più. Si cessi,
Amici, dal garrir. Già volgo in mente
Che risolver degg' io; ma questa notte
Voglio ancora a pensar. Pregherò il cielo;
Che il meglio egli m' ispiri. Ad Alarico
Tu vanne, o Stilicon. Digli, che prima
Ch' io domani entri in Roma, avrà risposta.
Scusi il ritardo, che portar suol seco
Ogni importante affar.

Stilicone. Tuo cenno adempio. *parte.*

Onorio. Troppo con Stilicon mordace, Olimpio,
Ti fe' dimostro. A te pur noto è il caldo
Suo spirto intollerante, e in oltre sai,
Quant' io l' ammiri, e l' ami.

Olimpio. Ah, tanto ancora
Ti fosse egli fedel.

Onorio. Quel genio avverso,
Che

Che a Stilicone ai tu, credimi, è quello;
Che t' accieca, e t' inganna, e in lui ti finge
Quel che non è.

Olimpio. Fosse pur ver. Ma lascia,
Deh lascia, che una volta, Augusto, io parli,
E libero ti parli. A te non osa
Aldun' scoprir di Stilicon le trame,
Perchè san, che t' è caro, e perchè tema
De la tua troppa autorità pur anno.
Ma tutto il Mondo sa, fuorchè tu solo,
(Fatal sorte de i Re!) Ch' ei fu, che tenne
Teco Arcadio discorde, ond' or è in mano
Del Re de' Persi l' oriente, e il tuo
Nipote Teodosio. Ad Alarico
Sa che in Italia aprì la via, togliendo
A quella Nazion l' annuo stipendio.
In fin sa pur, che ad Alarico istesso,
Quando potea nel marzial conflitto
Abbattearlo del tutto, à più fiate
Concesso di fuggir; talchè più forte
Di poi forger s' è visto. Or perchè adopri
Stilicone così, Cesar, tu il pensa.

Onorio. Altre volte di questo, ond' ora, Olimpio,
Accusi Stilicon, si fer parole;
Ed ei contro de gl' invidi, e maligni
Emuli suoi con ragion forti, e vere
Seppe purgar sua fede. Or tu, se caro
T' è il mio favor, lascia di sparger queste
Fallaci accuse incontro al più fedele
Sostegno del mio Impero. Ma, che porti,
Eucherio?

Eucherio, e detti.

Eucherio. Al mio Signor poss' io da solo
Per poco favellar?

Onorio Scoftati, Olimpio.
fi ritira Olimpio.

Che chiedi, Amico. A difvelarmi vieni
La cagion del tuo duol?

Eucherio. Altra cagione
Non ho, già 'l difsi, che il mio stesso affanno.

Onorio. Ma questo affanno il Padre tuo pur disse,
Ch' era colpa d' amor?

Eucherio. Il Padre mio
Nulla sapendo, e a l' età mia guardando,
Immaginò, che così fosse.

Onorio. Dunque
Chiedi, che vuoi.

Eucherio. Signor, chiedo una grazia:

Onorio. Chiedila pur, che largamente è pronto
A compiacerti Augusto.

Eucherio. A me consenti,
Che nel tuo Padiglion l' ore notturne
Passi vegliando a le tue piume appresso.
E' strana, il veggio, la richiesta; e tale
So che a te sembrerà; ma in questo grave
Torbido del mio cor, questo piacere
Dona a l' affetto, onde m' onori; e a' tuoi
Cenni s' accresca in questa notte un servo.

Onorio. In ver non men che de lo strano ignoto
Tuo mal, strana mi par questa tua voglia.
Ma al nero umor, ond' ai l' animo infermo,
Donisi tutto. Giacchè tu d' Augusto

Grazia

Grazia più degna a dimandar non ai,
Questa a te si conceda.

Eucherio. Il Ciel mi doni,
Che tanto affetto, tanta tua clemenza
Compensi l'opra mia.

Onorio. Me l'amor tuo,
Di tuo Padre la fè compensa assai.

Eucherio parte.

Onorio. Olimpio. Tu farai, che nulla manchi
D'Alarico a la tenda. Qual convienfi
A servizio real, pur l'apparato,
Sia magnifico, e ricco, ond' Egli vegga
Come accoglier fra noi, come sappiamo
Trattar i Re; e insiem comprenda quale
Sia la pompa Romana, e il poter nostro. *partono.*

*Varj Assalti di Spada, e Giochi a solo, di Picche, e
Bandiere, assieme con un Combattimento formato
dai più valorosi Guerrieri dell' Imperador
Onorio col maneggio da una parte degli
Alabardini, e dall'altra di due Spa-
de, poi viene Eucherio solo.*

Eucherio. A qual passo m'accingo! Al zelo mio
Pel Padre, per Augusto, e qual fortuna
Il Ciel consentirà? Ma il Ciel, ch'è giusto
De la mia pena avrà pietà, che acerba
Spezzami il cor; nè lascerà, che pera
Un Monarca innocente, o si palesi
Del Padre mio l'infedeltà. Ma l'ora
E' già che Onorio il Re de' Goti accolga
A la splendida Cena. Allorchè loco

Ognun

Ognun darà, l'infidiata tenda
M'avrà d' Augusto.

Sereno, e detto.

Sereno. Eucherio; il Padre tuo
Che a sua mensa à Volusio, ancor te chiede
L'ospite ad onorar.

Eucherio. Oh Dio!

Sereno. Ti turbi?

Impalidisci?

Eucherio. Andiam. (Ah no che questo
Può impedir mio disegno) Amico, vanne;
Scusami a Stilicon: di che non posso;
Che improvviso dover.... (Ma se non vado
Offendo il Padre.) Ancor quest' altro affanno
Mancava al mio tormento! Ah, caro amico,
Deh, configliami tu.

Sereno. Ma qual crudele
Strano enigma è cotesto? A me t' involi,
Non fai di me fidarti, e del tuo male
Mi taci la cagione, e vuoi configlio?
Ingrato Eucherio.

Eucherio. Taci. Un grave eccesso
Di commetter si tenta.

Sereno. E qual?

Eucherio. Nel fondo
Chiudilo del tuo cor. Volusio infidia
A la vita d' Augusto. Io che l' enorme
Trama ò scoperto, andrò a salvarlo. Al Padre
Orna tu la mia scusa, ond' egli offeso
Non si sdegni con me.

Sere-

Serenò. Ma andrai tu solo
Senza Seren? Teco son' io.

Eucherio. No; senti:
Quì basta un sol. Piuttosto impediresti,
Che agevolar l' impresa.

Serenò. A me disvela
Del nero tradimento almen....

Eucherio. Se m' ami,
Non mi chieder di più. Di quel che udisti
Non ne parlar con te medesimo. Addio. *parte.*

Serenò. Aimè che dubbia, e fiera notte è questa!

FINE DELLA SECONDA AZIONE.

Componimento del Sig Troilo Giuseppe Venturi Parmigiano, Segretario dell' Accademia, ed Accademico d' Armi.



Intro:

Introduzione al Ballo Secondo.

VEduta del gran Monte Etna, che vomita fiamme; e a' piedi del medesimo della Grotta di Vulcano, dentro, e fuori di cui sono appese varie Armi, ed altri arnesi da guerra già ridotti al suo termine, ed in oltre de' Ciclopi tuttavia affaccendati a lavorare altri ferri all' incudine, sentendosi formare con gli smisurati colpi de' grossi martelli industriosamente maneggiati armonioso concertato suono; quando improvvisamente si trovano assaliti dal furibondo Marte, e da' Guerrieri Italiani suoi seguaci, che loro rogliendo di mano con violenza i maneggiati istrumenti, li riempiono di timore, e li costringono abbandonare in un col lavoro la grotta, e quanto di Armature, e di Armi vi si contiene, delli quali arnesi provvedendosi ciascuno a piacimento, come pure piccol Drappello di Amazoni, che sopraggiungono, mettono in necessità li Ciclopi ad implorare pietà, loro accordata col patto, che quanto hanno, e quanto lavorano, tutto sia ad arbitrio, e disposizione dello stesso Marte, dopo di che resta intrecciata da tutti i varj sopraccennati Personaggi la Danza.

Con questa invenzione s'intende rappresentare l'impegno di Marte a favorire col suo valor guerriero l'Italiana Nazione, come quella, che in modo particolare ha sempre venerata una tale Deità con farle onore, e sacrificj nei Tempi alla medesima eretti in più luoghi, e specialmente dentro, e fuori di Roma.

La violenza poi usata da Marte nell'impadronirsi a forza dell'Armi di Vulcano, adombra l'antica inimicizia fra coteste due Deità per il motivo già noto appieno a chiunque restano conte le favolose Istorie dei Secoli vetusti.

CAN-

CANTATA SECONDA.

MARTE:

SE turbar ognor la pace
Da nemiche armate genti,
Bella Italia ognor ti senti,
E a battaglia disfidar;
Son quell' io che a te le guida
Da rimoto ermo confine,
Perchè d' esse abbi tu alfine
Con tua gloria a trionfar.

Se turbar ec;

O di famosi Eroi Madre feconda,
Di valor fede antica
Dei gran genj di Marte, Italia amica;
Perchè cara mi fei,
Perchè ne' figli tuoi
Veggio l' alto valor, che il mio somiglia;
Fin là dal freddo polo,
Quai vittime da offrirsi all' are mie,
Per la tua forte Spada
Traffi i barbari Sciti in tua contrada:
Così non mai soffrendo,
Che senza pasco, onde nudrir tua gloria
In ozio vil languendo,

E

Sen

Sen restasse un momento
 Il tuo patrio valor, la tua virtude:
 Ed oh quante al mio Nume
 Quante palme, e trofei
 Sudando sotto il glorioso incarco
 Dell' elmo luminoso, e dell' usbergo
 Offristi in ogni etade:
 Onde spiegando i vanni
 L' annunciatrice fama
 Portò il tuo nome Vincitor degli anni
 Dell' uno, e l' altro polo
 Fino alle più remote erme contrade.
 E delle glorie tue
 Fra tutt' altre le prime
 Quindi ammirando n' eccheggiano allora
 E le profonde valli, e l' alte cime;
 Ed ottenesti intanto
 Di militar valor sull' altre il vanto:
 Non fur Greci, Assiri, o Persi
 Cari tanto al Dio guerriero;
 Quanto gl' Itali del vero
 Mio gran genio imitator;
 Senza lor mio Nume augusto;
 Che per lor sì in pregio crebbe,
 Men rispetto in Cielo avrebbe,
 Meno in terra avrebbe onor.
 Non fur ec.

*Del Signor Giulio Cesare Conte di Colloredo, e Mels
 del S. R. I. di Udine
 Accademico di Lettere, e d' Armi.*

AZIONE

AZIONE TERZA.

Stilicone.

Tutto il campo è in tumulto, e mille faci
Splendono fra le tende. Ah se a Volusio
Fosse il colpo successo, ei cheto uscendo,
Non si farien che al novo giorno accorti
Del morto Imperador. Ma forse il caso
L'avrà prima scoperto. Almen dar tempo
Non dovrebbe a svelarmi al Goto audace
Il rio velen, che gli apprestai. Ma andiamo
A indagarne l'evento. *s'incontra in Sereno.*

Sereno. Ah, Stilicone,

Augusto oggi rivive.

Stilicone. E che?

Sereno. Ma l'empio

Goto è già preso.

Stilicone. E chi è costui?

Sereno. Volusio.

Fin ne la tenda penetrato egli era
Tra le piume a svenarlo. Or io men corro
Del gaudio mio per la sfuggita sorte,
A dar segni ad Augusto. *parte.*

Stilicone. Oh me infelice!

Oh fortuna crudel! Ma l'abil tofco

Impedirà, che me Volusio accusi.

E 2

Corag-

Coraggio; o miei pensier. Ne l' alte imprese
L' avvilirsi è periglio. Omai si vada;

E con franco sembiante, in cui dipinto

Sia di nulla saper del grave eccesso,

Presentiamci ad Augusto. Ah, ch' ei quì giugne.

Onorio. Vanne, Olimpio, dispon le guardie, e niuno
Senz' ordin mio si lasci uscir del campo.

in uscendo.

Stilicone. (Or è tempo d' ardir.) Signor, io corro
Al tumulto del Campo, ed in quest' ora
Quì Cesare ritrovo?

Onorio. O belle in vero;

Belle prove di fede, o Stilicone.

Stilicone. (Aimè, son discoperto!) Ah, pio Monarca...

Onorio. No no, non mi pregar. O' chiuso il core

A la pietà. Vò, che tuo Figlio paghi

Ad esempio d' altrui sì reo delitto.

Stilicone. (Deh che fu mai.) Ma qual error mio Figlio...

Onorio. Commise il Figlio tuo l' error più enorme,

Il più vile, il più barbaro, che in mente

Possa a un empio cader. Perfido! Ingrato!

Tradir il suo Signor, tradir chi caro

Qual Germano ognor l' ebbe? E tentar sino

Entro le piume sue spargerne il sangue?

Ma quel, che fa maggior, che più l' atroce

Suo fallo aggrava, il traditor fingendo

Per me teneri sensi, a me medesimo

Chiedè di restar meco; onde a lui tolto

Il timor de l' azzardo, a me il sospetto;

Nulla ostasse a svenarmi, e volontario

Mi dessi io stesso al mio nemico in mano.

Stilicone. (Io respiro per me; pur come il Figlio...

parte.

Non

Non fo.... Ma il finger giova) E farà vero;
Ch' io oda d' un mio Figlio, e creder debba
Cotanta scelleraggine? Ah, Signore,
Lascia, ch' io corra, e da la terra svella
Sì pestifero germe.

Onorio. Ah no, t' arresta.
Pria si scopra la trama. Altri potrebbe
Aver complici il reo. Deh, tu m' affitti,
Mio fido Stilicon. Fa, che la traccia
Troviam del tradimento. Eucherio solo
Non puote esserne l' autor. A la tua cura,
Amico, a l' amor tuo si fida Augusto.

Stilicone. Io son fuori di me! d' orror io gelo
Per l' infame attentato. Il tuo periglio
Mi fa tremar. Ma quì giunge Alarico.
Torno a la pena, aimè, d' esser scoperto. *a parte.*

Alarico, e detti.

Alarico. Che tu sia salvo, io godo. Or quì tre cose
A te chiede Alarico: alta vendetta
Del mio Volusio, che di rio veleno
Al mio piede spirò; pronta risposta
Al mio progetto; e di partir licenza,
O vo' senz' altro, ed a pentirti avrai.

Stilicone. Morto Volusio altro a temer non resta. *da se.*

Onorio. Ma chi nel campo mio, chi cagion ebbe
D' ucciderti Volusio? A me lo scopri,
E tu vedrai.....

Alarico. Nol fo. So, che è dovere
Di te, che imperi quì, scoprirne il reo.

Onorio. E scoprirollo; e punitor severo

Di

Di lui farò. Per la risposta, il fai,
Per questo Duce mio già ti promisi,
Che in Roma non andrò, che farai pago:
Così potrai partir col frutto almeno
Di questa tua venuta.

Alarico. E chi ti vieta
Di rispondermi or quì?

Onorio. Non dee chi regna
Nei gravi incerti affar, da cui dipende
Il bene, o il mal de i Popoli soggetti,
Precipitar le cose. E' duopo in prima
Il maturarle, e ne' congressi udirne
Il parer de' prudenti. Un' improvviso
Consiglio spesso a tristo fin condusse.

Alarico. Ecco le solit' arti. Io quì non vengo
Perchè tu mi ammaestri; ed a tua voglia
Quì mi facci aspettar. Libero, e aperto
Io ti parlai; così fa tu, nè in questi
Tanti consigli, e consiglieri tuoi
Non m' intricar. Son questo brando, e l' asta
I consiglieri miei. Quanti ò men servi,
Tanti meno ò nimici. Io di me stesso
Ministro, e Re, quel che far oggi io posso
Non prolungo a l' aurora; e raro è mai
O che alcun mi tradisca, o ch' io m' inganni.

Onorio. Non in tutti è un costume. In quanti à il Mondo
Popoli, Nazion, Regni, e Cittadi
Son diversi i costumi. Il nostro è questo.
Ed è tal, che con esso al Roman freno
Tutta si venne a soggettar la terra.
Odi, Alarico; un breve spazio omai
Resta a la notte. Al novo sol rimetto

La

La mia risposta, e la partenza tua. *parte.*

Alarico, e Stilicone.

Alarico. Te solo appunto, o Stilicon, volea:
 Senti: Io so, ch'opra tua, l' indegna morte
 E' di Volusio. Ei dal tentato in vano
 Fatal colpo tornando, e roder dentro
 Da tormini crudeli il cor sentendo,
 Mi palesò, che aveva ingrata tazza
 Libato a la tua mensa, e che sentissi
 Fin da quel punto da non so qual gelo
 Tutto il seno turbar. Quinci fra poco
 Spumante il labbro, e livido la faccia;
 Gli occhi volgendo stranamente, e tutto,
 Misero! contorcendosi a miei piedi
 Morto alfin stramazzo. Pur nulla io voglio
 Risentirmi di ciò, nè qual potrei,
 Prender di te vendetta; ma di questo
 Campo, prima che l'alba il cielo imbianchi;
 Vo' secreto partir. Tu, che a tuo senno
 Quì governi le cose, ora l'uscita
 Men devi agevolar. Non voglio espormi
 Per sì lieve cagion, se mai la trama
 Si venisse a scoprir, a qualche fiero,
 Ma inutile cimento.

Stilicone. Ed io, Signore,
 Questo per te farò. Ma de la morte
 Di Volusio, anzi che sdegnarti meco,
 Dei sapermene grado. Io tel confesso,
 E' ver, che a lui la mortal coppa io porsi;
 Ma questo io fei, Signor, a mia non meno,
 Che

Che a sicurezza tua. S'ei venia preso;
 Siccome Stilicon, così potea
 Alarico accusar. Ma io in tuo core,
 Che di ciò mi dai lode. Or dimmi omai
 Che impedì il colpo? E come Eucherio è preso
 In cambio di Volusio? Ah, che pensando
 A lo strano accidente, in mille dubbj
 Mi confondo, e mi perdo.

Alarico. Allor che dentro
 Fu a la tenda d' Augusto, e a lunghi passi
 Tacito il piè movea verso le piume,
 Disse Volusio, che da forte mano
 Sentì stringersi dietro, e da la destra
 Sveller l'acciar, ch'egli avea stretto in pugno.
 Ei, che niuno timor non mai conobbe,
 Mi giurò, che sentissi allor compreso
 Da insolito terror; quindi ei fuggendo,
 E inseguendolo l'altro, udiro i servi
 Lo strepito, e gridar. Uscì Volusio,
 Nè poi seppe che avvenne.

Stilicone. Ah, che mio Figlio
 M'è impedito il regnar! Egli trovato
 Da gli accorsi soldati entro la tenda
 Col ferro in mano per lo reo fermato.
 Quindi poi si farà. Or ben comprendo
 Perchè chiamato a me non venne. O incauto
 Figlio infido a tuo Padre, ah ben tu merti
 Ch'io ti lasci perir! Ma mi potrebbe
 Ei palesar: si farà forse avvilito,
 Che l'opra, ch'egli ricusò, commessa
 Per me s'era a Volusio. Ah si provvegga
 Anche a questo periglio. Io vo, Signore,
 Giace

Giacchè partir tu vuoi, che parta insieme
Teco mio Figlio. Ben saprò ritrarlo
Da le man de i Custodi. Ezzo lontano
Quì non v'è più chi palesar ci possa.
Vanne. A me lascia, ch'io disponga il tutto;
Non tarderò. Tu vedrai forto appena
Di Lucifero il lume in Oriente,
Ch'io a te farò.

Alarico. Guarda, che ben le cose
Succedan, Stilicon; se no, rammenta,
Che poscia a far con Alarico avrai. *parte.*

Stilicone. Fidati a me, Signor. Ah come vado
Oggi a perdere un Figlio! E' questo il trono?
Questo lo Scèttro imperial? Di quanti
Tristi pensieri, aimè, di quanti acerbi
Rimorfi inesorabili a me fonte
E' un desio di regnar! Ma che? Tu forse;
Stilicon, t'avvilisci? Ah no. Richiama
Tuoi magnanimi spirti. Altro cammino
Può condurne a la meta. Al primo colpo
Non s'atterran su l'alpi il pino, o l'elce. *parte.*

Onorio, e Olimpio.

Onorio. Nè in sì dubbj pensier, nè sì sospeso
E' cred'io pellegrin, che perso il calle
Tra folti boschi d'ogni luce muti,
Colga la notte in sconosciuta terra,
Com'or son'io. Niun si rileva indizio
Del fato di Volusio; Eucherio nega
Ezzo d'esser il reo; nè in così grave
Importanza di cose, e di periglio

F

Io

Io non so che mi far.

Olimpio. A te, Signore;
Con l'arresto d' Eucherio il primo filo
A svolger questa trama in man già posi.

Onorio. Sì, veggo anch'io, che a chi m'insidia il braccio
Servì d' Eucherio. Eucherio unqua non ebbe
Da me cagion di defiar mia morte.

Olimpio. Ma tu non vedi poi nel Figlio infido
Il Padre reo.

Onorio. Taci; non è capace
Di così neri abbominandi eccessi
L'alma di Stilicon. D'altri sospetto
E Alarico..... *sopraggiunge Sereno.*

Sereno. Signor, io quì ti scopro
Nel barbaro Volusio il truce, ed empio
Insidiator de la tua vita.

Onorio. E' lieve
Difesa, e vana a chi fu già su l'opra.
Colto, e convinto, l'accular gli estinti.

Sereno. Ma non vive Volusio?

Onorio. Ei spento or giace.
Eh, Seren, tu far credere l'amico
Innocente vorresti; ed io medesimo,
Per l'amor, che scordar di lui non posso,
Tale il vorrei. Ma tutto, aimè, l'accusa.

Sereno. Toglie ad Eucherio una gran prova in vero
La morte di Volusio. Pure, Augusto,
Interroga lui stesso, e udrai, che salvo
Tu se' anzi per lui.

Onorio. Ma nulla ei disse
Di ciò finor. Pur non avrei contr'esso
Data sentenza, senza udirlo in prima:

Ed

Ed or quì s' oda. Olimpio, a me si guidi
 Eucherio. In me, Seren, par, che i tuoi detti
parte Olimpio.

Crescan la brama di trovar non reo
 Questo infelice. Più che al caso io penso;
 Più impossibil mi sembra. Or vanne, e tosto
 Di a Stilicon, che quì l' attendo. In vano
parte Sereno.

So però che desio, che l' innocenza
 A me tolga d' Eucherio il condannarlo.
 Se fosse il reo Volusio, e ch' egli salvo
 M' avesse, a che tacerlo? Ah che non veggo
 Che un traditore in lui. Eccolo.

*Eucherio in catene, Olimpio, e detto, e poi Sereno
 e Stilicone.*

Onorio. Vieni

A sostener del tuo Signor tradito,
 Se puoi l' aspetto; e se discolpa alcuna
 A l' attentato tuo crudel pur' ai,
 Quì la disvela. Eccoti il Padre tuo:
 Tu a lui parla, e rispondi. Stilicone,
 Or sei Giudice suo.

Stilicone. Che mai presenti,
 Augusto, agli occhi miei? Che mai m' imponi?
 Mostro d' infedeltà, mi tengo appena
 Di non t' aprir con questo ferro il seno,
 Per divorarti il cor. Deh, Signor, lascia,
 Lascia, ch' io parta, e del fellon la vista
 Non m' accori di più.

Onorio. No, no, t' arresta.
Io

Io scuso in te, per giudicar tuo Figlio
L' orror del fallo, e la pietà paterna.
Tu ti discolpa a me.

Eucherio. La mia discolpa
E' l' innocenza mia. Mirami in volto,
E vi vedrai, che un traditor non sono.

Onorio. Ma Olimpio t' arrestò ne la mia tenda,
Che stringevi un pugnol.

Eucherio. A me il restarvi,
Signor, tu permettesti.

Onorio. E il ferro?

Eucherio. Il ferro.
Altrui lo tolsi.

Onorio. E a chi?

Eucherio. A chi svenarti
Ne le piume volea.

Onorio. Qual era il braccio?

Eucherio. Togllean l' ombre il veder.

Onorio. Ma quì Sereno
Sostiene pur, che tu un estinto accusi.

Sereno. Il sostengo, Signor. Ma di Volusio
Impedisce la morte a far, che splenda
L' innocenza d' Eucherio.

Eucherio. Come, è morto
Volusio?

Onorio. Sì.

Eucherio. Egli pagò la pena
Del suo grave delitto.

Onorio. Dunque il reo
Sarà Volusio?

Eucherio. Sì.

Onorio. Ah di menzogna

Convinto sei. Tu vivo il credi, e il taci;
Che smentir ti potea: morto or l'accusi,
Che parlar più non può. Vedi qual forza
A' la discolpa tua.

Stilicone. Deh, toglì omai,
Togli, Signor, a te dinanzi questo
Infinto traditor. Ah, che già troppo
E' palese il tuo fallo.

Eucherio. E tu ancor, Padre;
Vuoi far maggior il mio tormento?

Stilicone. Taci;
Più Padre non mi dir. Cesare, imponi,
Che quel fellon si tragga altrove, o lascia;
Che parta Stilicone. Arder mi sento
Tra lo sdegno, e il rossor.

Onorio. Olimpio, torna
A' suoi Custodi Eucherio. Ah, Stilicone,
parte Olimpio con Eucherio;
Lo zel grato è ad Augusto, onde cotanto
T'agita il suo periglio; ma sì fiero
Col Figlio tuo non ti vorria. Deh, scema
In parte il tuo rigor. Tenta più dolce
Ch'egli scopra la frode, e chi l'indusse
A sì orribile passo. Io pur vorrei
Con qualche mezzo a te salvare il Figlio;
A me l'amico. Tu, Seren, mi segui. *parte.*

Stilicone. Mio cor, più in sen non mi tremar. Siam fuori
Pur del rischio fatal. D'esser scoperto
Questa volta temei. Ma il Figlio mio
Piuttosto che svelarmi, egli sofferse
Comparir traditor. Ma il bel pianeta
Del dì forier già in oriente segna

L'ora

L' ora prefissa. Omai si scorga altrove
Con Alarico il Figlio. Onorio poi
Trove, se puote, de la trama il filo.

Esercizio militare, formato da due Squadre dell' Imperador Onorio armate di Scudi, e Spade con altri Ginocchi di Picche, e Bandiera a solo, e affaltri di Spada, poi vengono Onorio, e Sereno.

Sereno. Nè v' è più speme per Eucherio?

Onorio. E' vano

Il pensier di salvarlo; il campo freme;
Ogni Schiera, ogni Duce alto richiede,
Che muora il traditor.

Sereno. Ma, Signor, guarda,
Che un' innocente uccidi.

Onorio. Ah, che di questa
Immaginaria sua innocenza indarno
Si cerca una sol prova! E tu ben vedi,
Che fin lo stesso Stilicon lo danna,
Lo stesso Padre suo.

Stilicone, e detti.

Stilicone. Cesare, omai
Il campo vuol, che al suo cospetto il reo
Si conduca, e s' uccida. A un tal desir
No, tu opposti non puoi, senza che offendi
Il tuo decoro, e la giustizia tua.
Tu vedi, ch' io son Padre, e ben ti puoi
Immaginar qual dentro acerba pena
Le viscere mi roda. E pur cotanto

Può

Può in me l'amor, e quella sacra fede,
Che a te debb'io, che non m'oppongo, e un detto
Di lamento non movo, e il duro caso
Sostener quì mi vedi a ciglio asciutto.

Sereno. Quanta pietà mi fai, misero Padre! *da se.*

Onorio. Vieni, o di rara fede, e di costanza
Illustre esempio, e in queste braccia un pegno...
sopraggiugne Olimpio.

Olimpio. Signor, su due destrier fuori del campo
Da me si son, che già fuggian, fermati
Eucherio, ed Alarico.

Stilicone. Ahi son perduto! *da se.*

Onorio. Ah nol dis'io, che il barbaro Alarico
Era l'autor del tradimento? E come
Uscir del campo? Chi gli scorse, e un' altro
Tradimento à commesso?

Olimpio. Io questo ignoro.
So, che poi ch'ebbi a' suoi Custodi in mano
Rimesso Eucherio, intorno il campo scorsi
Con scelta schiera ad esplorar, se tutte,
Come imponesti, ben guardate, e chiuse
Eran l'uscite. Ed al di fuor battendo
Per cautela maggior anco le vie
In un stretto cammin tra macchie, e rami
Riposto, e chiuso, in due m'incontro. Io tosto
Fo, che arrestino i passi, e mentre il labbro
Movo a chieder chi sien, a un debil lume
De l'alba, che rompea su l'orizzonte,
Ravviso Eucherio, ed Alarico. Eucherio
Non fe contrasto a ritornar; con l'altro
Non giovandomi i prieghi, usar la forza
Quasi convenne. Ma scorgendo vano

L'ar-

L'ardir contro di tanti, al fin cedette;
 Seguimmi, ed ambo nel tuo campo or sono.

Onorio. Deh tu, che far mi debba in questo incontro;
 Stilicon, mi consiglia.

Stilicone. Il Re de' Goti,
 Cui de l'arresto avrà l'ingiuria punto,
 E che fremer ne dee, lasciar, che parta
 A suo piacer. Il Figlio mio nè udirlo,
 Nè vederlo mai più, ma far, che tosto
 L'empio suo fallo del suo sangue ei lavi.

Onorio. Ah no. Una voce, ed un interno affetto
 Mi sforzano ad udirlo anche una volta.
 Il Re de' Goti non convien che parta
 Senza ch'io l'oda, e che scoprir m'ingegni
 Queste trame secrete. *Olimpio, Eucherio*
 Tra suoi ferri si torni, e a me si guidi;
 Ma libero Alarico a me sen venga. *Olimpio parte.*

Stilicone. Signor, il troppo affanno, in che m'avvolse
 L'error del Figlio mio, così agitato
 Tutt'oggi m'à, che indebolir mi sento.
 Lascia, ch'io mi ritiri.

Onorio. Ah, no, sostieni
 Per un momento ancor. Se d'uopo mai
 Ebbi di tua assistenza è questo il punto.

Alarico, Eucherio, Olimpio, e detti.

Alarico. E in tal guisa da i Cesari di Roma
 Trattansi i Re?

Onorio. Non son queste, Alarico,
 Le vie di farsi rispettar. Tu puoi
 A tuo piacer, chiedendone il permesso,
 Uscir

Uscir del campo, e con secreta fuga
Affronti gli ordin miei. Nè di ciò pago;
Togli furtivo da mie forze, e teco
Scorgi a fuggir l'insidiator crudele
De' giorni miei; nulla curando a tutti
Di far chiaro apparir, che tu medesimo
Di tanto eccesso il promotor ne fosti.

Alarico. Io, Cesare, non so, che dal tuo cenno;
Quasi ch' io sia tuo prigionier, dipenda
Il mio partir, nè promotor d'insidie,
Nè a la fuga de' rei difesa, o scorta
Alarico non è. Tu meglio bada
A favellar col Re de' Goti; e cerca
Il traditor fra tuoi, che al fianco or l'ai.
accennando Stilicone.

Stilicone. Ah, mancator! *da se.*
Onorio. O' il traditore al fianco?
Stilicon forse tu..... Ma non ti scusi?

a parte a Stilicone.
Difendi l'onor tuo. Favella, amico,
Il barbaro di te.

Stilicone. Non più, Signore;
Aimè, non più. Sì il traditor son io:
La sete di regnar, Signor, mi trasse
A quest'orrido passo. In me rivolgi
Tutti gli sdegni tuoi, sol io son reo.
Per Eucherio fei salvo. Il colpo infame;
Che da lui volli, egli abborrì costante,
A Volusio commisi. Altra Alarico
Colpa non à, che a me l'usar de l'opra
Di questo suo Vassallo egli permise.
Or tu, Signor, che fin ad or già fosti

Mio Monarca amoroso, ora severo
Sia tu giudice mio. Con le tue mani
Quì a' piedi tuoi squarciami il seno, e toglì
Quest' anima infedele a' suoi rimorfi.

Sereno. Chi mai l' avria creduto! *da se.*

Olimpio. I miei sospetti
S' avveraron al fin. *da se.*

Onorio. Dove son io?
Ed è pur ver quel, ch' odo?

Alarico. Onorio, omai
Non mi far più indugiar: con me ti sbriga
Di quanto mi vuoi dir. Risolvi, e poi
Tu penlerai con agio a uscir di questi
Viluppi tuoi.

Onorio. Sì, si risolva. Udite.
Già Roma attende il mio trionfo. Degno
Di trionfar di Nazion sconfitte
Già non fora colui, che di se stesso
Non fosse ancor di trionfar capace.
Alarico, finor co' tuoi dispregi
Tu m' offendesti, e permettendo il nero
Tradimento crudel, non men sei reo
Di chi 'l tentò. Qual prenderne vendetta
Io vo', tu ascolta. Al tuo dominio, e a' tuoi
Popoli, dove stabilir lor sede,
E la Gallia, e la Spagna insieme io cedo.
Questa è la mia vendetta, e a tue proposte
Così rispondo. I Cesari di Roma
Così trattano i Re. Tu di restarne
Pago mi porgi la tua destra in segno;
E sia pace fra noi.

Alarico. In ver, che l' arte

In-

Indovinar sapesti, onde far forza,
E vincer il mio cor. Prendi; la rara
Tua virtù mi sorprende. Io pago resto
Di quel, che m' offri, e insieme la pace accetto.

Onorio. Tolgansi al piè del generoso Eucherio
Gl' indegni ferri, e a lui si renda il brando.
Tu, Stilicon, pietà non merti. Ingrato
A tanto affetto, a' benefizi miei,
Tu mi tradisci; e frodolento, ed empio
Con orror di natura il Figlio stesso
Sacrificar non curi, onde tu giunga
Pur a la fine a rimirar esangue
Il tuo Monarca. Io però, di cui
Tutta è l' ingiuria, ed il periglio, al Cielo
Lascio la mia vendetta, e ti perdono.

Alarico. Sconsigliato perdon! *da se.*

Severo. O degno Eroe! *da se.*

Olimpio. O pietà senza esempio! *da se.*

Onorio. Io ben m' avveggo,
Che di questo perdon, che a te concedo
Accusato farò. Ma questa accusa
Soffrirò volontier, se innanzi al trono
Di lui, che adoro, e che men diè l' esempio
Potrò apparir di sua bontà superna
Non finto imitator. Vivi, e procura
Di far sì con tua emenda, onde non abbia
Ad arrossir di sua clemenza Augusto;
Ma dal mio sguardo t' allontana, e parti.

Stilicone. Ah, mio Signor, io il fallo mio conosco....

Onorio. Parti, ti dico, e col tuo infido aspetto
Non più irritar del tu^{Ja} Signor lo sdegno.

Stilicone. O amaro avvillimento, al tuo confronto
G 2 Quan-

Quanto men dura mi saria la morte! *parte:*
Alarico. Io pur, Cesar, men vo sul Rubicone
 A levar le mie schiere, e a farle liete
 L'alpi varcando, della nova stanza,
 Che lor concedi.

Onorio. A tuo piacer ten parti.

parte Alarico.
 Torna, Eucherio, al mio sen. Conosci a prova
 Nel tuo scorso periglio al fin che giovi
 La Virtude in un alma, e qual si prenda
 Cura, e pensier de gl'innocenti il Cielo.
 Omai Roma ci accolga. Olimpio, vanne:
 Fa, che la pompa trionfal preceda
 I nostri passi. Impaziente forse,
 Che a lui si mostri lo spettacol lieto,
 Il popolo n'attende in Campidoglio.

FINE DELLA TERZA AZIONE.

*Componimento del Sig. Co. Cosimo Masi Ferrarese
 Principe di Lettere, ed Accademico d'Armi.*



Intro-

Introduzione al Ballo Terzo.

Grand' atrio vagamente adornato di Colonne, e di Logge, destinato alla gran Festa di Trionfo, il quale nel prospetto diviso da varj archi dà la veduta in lontananza del Monte Apennino, sul quale sta giacendo la Statua del Fiume Tevere coronata di varj frutti, e fiori, e che tiene sotto il braccio distro una Lupa somministrante a due piccioli Fanciullini il latte, e la grand' Urna versante in ampia copia le acque, nella sinistra manò un Cornucopia piena di varj frutti, e un Remo.

Dalla Nobiltà Italiana, e dalle Ninfe del Tevere si forma festiva Contraddanza, dopo la quale succede una giuliva Giostra intrecciata con Picche, e Bandiere, indi sortentra la Cantata del Tebro. Di poi il Genio dell' Europa col Fiume Danubbio, quello dell' Affrica col Fiume Nilo, quello dell' Asia col Fiume Gange, quello dell' America col Fiume delle Amazoni, accompagnati ciascuno da altro numeroso seguito si portano con diverse ben ordinate marchiate l' un dopo l' altro al grand' atrio, e al Fiume Tevere con Trofei Minerali, Insegne, ed Archi di trionfo, che colà offrono in contrassegno d' omaggio.

Dalli più scelti fra questi varj personaggi si prosegue di poi, e si conduce a termine con lietissima variata Danza la gran Festa Trionfale.

Allude si con ciò alle pubbliche dimostrazioni di giubilo fatte dall' Italia per li trionfi riportati sopra Radagaiso, e sopra tutti que' Barbari, di cui era Capo, dalle invinte Armi dell' Imperador Onorio, e di Stilicone suo gran Generale. Come pure a maggiore de-
cora-

corazione del grandioso spettacolo, facendosi vedere il Fiume Tevere dar ricetto fra le sue sponde alli due esposti Pargoletti Fratelli Romolo, e Remo, e somministrar loro per mezzo di una Lupa il latte. Si adombra nello stesso tempo la fondazione di Roma, fatta dalli sovran nominati Fratelli, in guisa che per mezzo passandole lo stesso Fiume, e quasi per mezzo all' Italia, va sopra tutti gli altri Fiumi fastoso non già per la sua grandezza, ma per vedere Tributarie a Roma, e all' Italia le Nazioni tutte dell' Universo da questa vinte, e soggiogate.



CANTATA TERZA.

IL TEBRO.

ECco già qual solea
Un tempo in Campidoglio;
Vinto il nemico orgoglio,
Roma trionfa ancor.
Ninfe, dall' onde alzate
L' inghirlandata testa,
E con voi menin festa
I muti abitator.

Ecco ec.

Voi, che il nevofo crine
D' alga, e di molli giunchi adorno avete;
Superbi Fiumi, che da l' urne altere
Onde famose a tramandar vi fate
Di scorrer verso l' Ocean lasciate,
Ed i rapidi passi
Ad onorar il Tebro ora volgete.
Già fin d' allor, che Troja
In cenere cadeo dispersa al piano
Coll' invitto Trojano
Su mie sponde il suo piè fermò la gloria:
E quindi in lor poi sempre
Fu visto in ogni etade
Fiorir gran messe di guerrieri Eroi;
Ed a gli Esperj lidi a i lidi Eoi

So

Su l' argentate penne
 Il mio nome a recar Fama pervenne.
 Nè già mai di mie glorie il nobil corso
 Per volger d'anni soffermar vedrassi,
 Che da l' Iliaco sangue illustre, e chiaro
 Sorger qual novo lume
 De l' Italiche rive
 Vedrò de gli AZZJ la guerriera Prole;
 E fin dove i suoi rai diffonde il Sole
 Maestosa levar la regia fronte.
 Ma qual sarà l' Italia,
 Quando a più tardi giorni
 Vedrà, come in Augusto,
 A le scienze, ed al gentil costume
 Nel gran FRANCESCO un gran soccorso nato?
 Ah, ch' essa allor alteramente bella
 In questa parte, e in quella
 Volgerà gloriosa i vaghi lumi,
 Nè così prode Eroe mirando altrove,
 A celebrar costretta
 Sarà di lui l' alta Virtude eletta.
 E ben vedranno i campi
 De la Pannonia invitta
 Suoi nobili sudor, sue chiare gesta,
 Quando da lui sconfitto
 Fia l' Ottomano altero.
 Poi quinci con l' Italia il Mondo intero
 Lui vedendo seder sul patrio solio,
 Ammirerallo, ognora
 Maravigliando in pace
 E saggio, e giusto, e valoroso in guerra:
 L' alta Virtù, ch' ei ferra

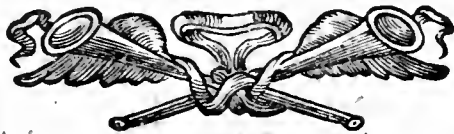
Nel

Nel generoso petto,
 Diffonderfi vedrà qual onda viva
 D' inefficabil fonte
 A rallegrar la speme,
 A ristorar le forze
 De la comun felicità ridente
 Ne la commessa a Lui beata gente.

Deh, vestir quest' uman velo
 Non t' incresca, o spirito invitto;
 Su nel Ciel già veggo scritto,
 Che la gloria t' accorrà.
 E dovunque il Sol risplende
 Di FRANCESCO il Nome adorno;
 De l' invidia ad onta, e scorno,
 Su i bei vanni porterà.

Deh, ec.

*Componimento del Signor Marchese Benedetto Estense
 Salvatico N. Padovano Accademico di Lettere,
 e d' Armi.*



H

Signori,

Signori, che tirano in Affalto, Danzano, e si esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere, ed altri Militari maneggi distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitato, e avranno portato.

A Z I O N E P R I M A.

Finta Giostra formata da due Squadre dell Imperador Onorio col maneggio delle Aste.

CAPITANO DELLA PRIMA SQUADRA.

Sig. March. Giacomo Filippo Spada Bolognese.
Guerrieri.

Sig. Co: Nicola Ferretti Anconitano.

Sig. March. Gherardo Molza Modenese.

Sig. Co: Antonio Savorgnan N. U. Veneto.

Sig. Co: Emanuele Visconte de Torres Goriziese.

Sig. March. Bonifazio Meli-Lupi di Soragna Parmigiano N. U. Veneto.

Sig. Pier-Leone della Corgna Perugino.

Sig. Co: Annibale Cesi Modenese.

Sig. March. Giuseppe Trionfi Anconitano.

Sig. March. Vincenzo Frosini Modenese.

Sig. Co: Francesco Moreni Modenese.

Sig. March. D. Raffaello Raimondi Comasco.

Sig. March. Giuseppe Campori Modenese.

CAPITANO DELLA SECONDA SQUADRA.

Sig. March. Vincenzo Estense Malaspina di Villafranca,
Guerrieri.

Sig. D. Carlo Raimondi Comasco.

Sig. Co: Giacomo Moreni Modenese.

Sig.

Sig. Co: *Luigi Bentivogli Bolognese.*
 Sig. *Giuseppe Sesti Patrizio Lucchese.*
 Sig. March. *Felice Meli-Lupi di Soragna Parmigiano*
N. U. Veneto.

Sig. Co: *Abate Francesco Nicola Rangone Modenese.*
 Sig. *Giuseppe de' Nobili della Spezie.*
 Sig. Co: *Fra Benedetto Ferretti Cavaliere di Malta*
Anconitano.

Sig. March. *Luigi Trionfi Anconitano.*
 Sig. Co: *Giuseppe de' Bernini Veronese.*
 Sig. *Andrea Dolfi N. U. Veneto.*
 Sig. March. *Paolo Spada Bolognese.*

Affalto Primo.

Sig. Co: *Lodovico di Valvason del Friuli Accademico*
di Lettere, e d' Armi.
 Sig. D. *Niccolò Zaccaria Cremonese Accad. d' Armi.*
Gioca a solo di Bandiera.

Sig. Co: *Cosimo Masi.*

Affalto Secondo.

Sig. March. *Ugo Albergari Vezza Bolognese Accademico*
d' Armi.

Sig. Co: *Ardicino Cantalmaggi della Porta da Gubbio.*
Gioca a solo di Picca.

Sig. Troilo *Giuseppe Venturi.*

Affalto Terzo.

Sig. D. *Antonio Crotti.*

Sig. March. *Benedetto Estense Salvatico.*

NEL BALLO PRIMO RAPPRESENTANO

Giganti.

Sig. *Giulio Cesare Co: di Colloredo, e Mels.*

Sig. Co: *Lodovico di Valvason.*

Sig. Co: *D. Carlo Borro Milanese.*

- Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.*
Sig. Co: Anselmo Fredi Preti Mantovano Accad. di
Lettere, e d' Armi.
Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accad. d' Armi.
Valore.
Sig. D. Antonio Crotti.
Amor della Gloria.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Genj dell' Italia.
Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma Parmigiano
Accademico d' Armi.
Sig. Co Antonio Allegri Veronese.
Sig. Marchese Francesco Naro Romano.
Sig. March. Giuseppe Trionfi.
Sig. Co: Annibale Cesi.
Sig. Co: Abate Francesco Nicola Rangone.
Fauni.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi.
Sig. March. Fra Girolamo di Canossa Caval. di Malta
Veronese Accad. d' Armi.
Sig. D. Niccolò Zaccaria.
Sig. Ferrante Cittadella Castrucci P. Lucchese.
Driadi.
Sig. Co: Gio: Battista Magnani Modenese.
Sig. March. D. Giulio Vaini Cremonese.
Sig. March. Benederro Naro Romano.
Sig. Co: Gio: Paolo Stella Bolognese.
Formano un Ballo a due.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi.
Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.
Altro Ballo a due.
Sig. D. Antonio Crotti.

Sig.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Balla a sclo.

Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

AZIONE SECONDA.

Combattimento formato dai più valorosi Guerrieri dell'
Imperador Onorio col maneggio da una parte
degli Alabardini, dall'altra di due Spade.
Maneggiano gli Alabardini.

Sig. D. Antonio Crotti.

Sig. March. Ottavio di Canossa Veronese Accad. d' Armi.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.

Maneggiano le due Spade.

Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.

Sig. Co: Cosimo Masi.

Sig. Francesco di Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli
Accad. di Lettere.

NEL BALLO SECONDO RAPPRESENTANO

Marte.

Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.

Suoi Seguaci.

Sig. March. Ottavio di Canossa.

Sig. D. Niccolò Zaccaria

Sig. Troilo Giuseppe Venturi.

Sig. Co: Anselmo Fredi Prete.

Ciclopi.

Sig. March. Ugo Albergati Vezza.

Sig. Co: Giulio Cesare di Colloredo.

Sig. Co: D. Carlo Borro.

Sig. Co: Lodovico di Valvason.

Ama-

Amazoni.

Sig. Co: *Annibale Cesi.*

Sig. Co: *Antonio Allegri.*

Sig. March. D. *Giulio Vaini.*

Sig. March. *Antonio Pallavicini di Roma.*

Fanno un Ballo a due.

Sig. Co: *Lodovico di Valvason.*

Sig. Co: D. *Carlo Borro.*

Altro Ballo a tre.

Sig. Troilo *Giuseppe Venturi.*

Sig. March. *Ottavio di Canossa.*

Sig. D. *Niccolò Zaccaria.*

Balla a solo.

Sig. Cavaliere March. *Girolamo di Canossa.*

A Z I O N E T E R Z A.

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. Co: *Francesco di Colloredo.*

Assalto Quarto.

Sig. Co: *Cosimo Masi.*

Sig. Cavaliere March. *Girolamo Canossa.*

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. D. *Antonio Crotti.*

Assalto Quinto.

Sig. Troilo *Giuseppe Venturi.*

Sig. March. *Ottavio di Canossa.*

Giuoca a solo di Bandiera.

Sig. D. *Niccolò Zaccaria.*

Esercizio Militare formato da due Squadre dell' Imperator Onorio armate di Scudi, e Spade.

Prima Squadra.

Sig. *Carlo Mannucci.*

Sig. Co: *Cosimo Masi.*

Sig.

Sig. Agostino Calani di Sarzana.
Sig. Giuseppe Sesti
Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.
Sig. Troilo Giuseppe Venturi.
Sig. March. Domenico Fransone N. Genovese.
Sig. March. D. Paolo Raimondi Comasco.

Seconda Squadra.

Sig. March. Francesco Naro.
Sig. Co: Francesco di Colloredo.
Sig. Co: Emanuele Visconte de Torres.
Sig. Co: Ardicino Cantalmaggi della Porta.
Sig. Co: Luigi Porto Vicentino.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. Co: Lodovico di Valvason.
Sig. Giovanni Campo di Rovigo.

Giostra di Trionfo nel grand' Atrio col
 maneggio delle Picche, e Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Troilo Giuseppe Venturi.
Sig. March. Ugo Albergati Vezza.
Sig. March. Ottavio di Canossa.
Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.
Sig. Carlo Mannucci.
Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. D. Antonio Crotti.
Sig. Co: Francesco di Colloredo.
Sig. Co: Cosimo Masi. *Sig. D. Niccolò Zaccaria.*

NELL' ULTIMO BALLO DI TRIONFO RAPPRESENTANO:

Cavalieri Romani.

Sig. March. Benedetto Estense Salvatico.
Sig. Co: Lodovico Valvasone.

Sig.

Sig. Co: Giulio Cesare di Colloredo.

Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.

Dame Romane.

Sig. March. D. Giulio Vaini. Sig. Co: Annibale Cesi.

Sig. Co: Gio: Paolo Stella. Sig. Co: Gio: Battista Magnani.

Genj delle quattro parti del Mondo.

Sig. March. Giuseppe Trionfi.

Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangone.

Sig. Co: Bernardino Bargellini Bolegnese.

Sig. March. Antonio Pallavicini di Roma.

Suoi Seguaci.

Sig. D. Antonio Crotti.

Sig. Cavaliere March. Girolamo di Canossa.

Sig. March. Ugo Alberghati Vezza.

Sig. Co: Cosimo Masi.

Altri Seguaci.

Sig. Agostino di Brenzone Veronese.

Sig. D. Antonio Zaccaria Cremonese Accad. di Lettere.

Sig. D. Antonio Medici Seregno Milanese.

Sig. March. Fra Cammillo Sprei Cav. di Malta Ravennat.

Sig. Co: Niccolò Pisani N. U. V. Accad. di Lettere.

*Sig. March. Antonio Meli-Lupi di Soragna Parmigiano
N. U. Veneto.*

Sig. Co: D. Flamminio Busi di Casalmaggiore.

Sig. Co: Antonio Savorgnan.

Fanno un Ballo a due.

Sig. Giulio Cesare di Colloredo.

Sig. Co: Anselmo Fredi Preti.

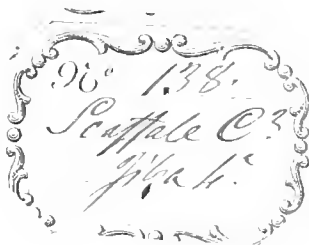
Altro Ballo a due.

Sig. March. Giuseppe Trionfi.

Sig. Co: Abate Francesco Niccola Rangone.

Balla a solo. Sig. D. Antonio Crotti.

IL FINE.



94-12

18125

C 2

by ER

